



# L'Unità *due*

LAUORIAMO PER DARLE PIÙ PESO.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA  
Di tutto, di più.

SABATO 17 MAGGIO 1997

EDITORIALE

## Ampolle e bandiere Coi simboli vietato scherzare

MARINO NIOLA

**O**CCUPARE un campale, ammainare una bandiera ripiegata ed issarne un'altra al posto della prima, raccogliere in ampolle l'acqua del fiume che identifica una terra, distinguersi vestendo una camicia, verde o nera. A cosa servono questi comportamenti, questi gesti e, soprattutto, quale è la loro natura, pragmatica o comunicativa? In altre parole, queste azioni sono modi di fare o piuttosto modi di dire? Esse mirano ad ottenere un effetto pratico o a trasmettere a se stessi e agli altri informazioni, emozioni, sentimenti? Evidentemente l'una e l'altra cosa insieme, poiché si tratta di gesti simbolici e di comportamenti rituali: cioè di modi per «dire facendo» e, al tempo stesso, per «fare dicendo».

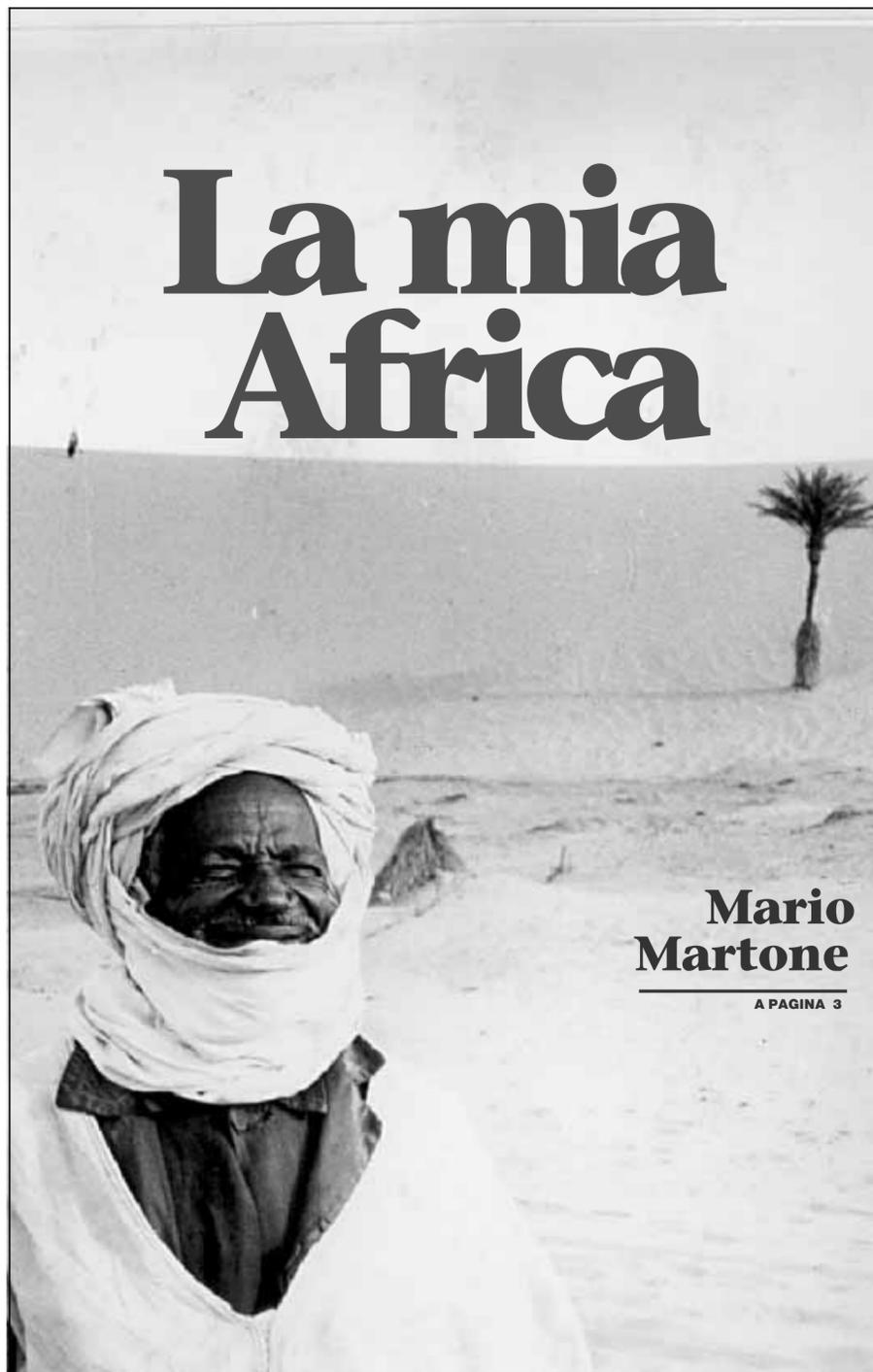
Molti degli episodi recenti, legati in un modo o nell'altro alle trasformazioni del nostro sistema politico - ma ancor prima a quelle delle appartenenze sociali e comunitarie che ridisegnano le mappe antropologiche del nostro e di altri paesi - riportano con forza al centro della riflessione il problema dei simboli e dei riti, del senso che essi hanno ma anche della loro efficacia, cioè della loro capacità di innescare catene di conseguenze. E questo ultimo, è un aspetto dell'agire politico la cui portata viene di solito sottovalutata, nonostante sporadici riconoscimenti formali, da una concezione largamente dominante della politica come terreno di confronto tra «scelte razionali» e pragmatiche. Questa sottovalutazione tende a considerare i simboli come aspetti di margine, un po' oscuri, della razionalità e della decisione politica: una sorta di «ornato» che avvolge un nocciolo duro e serio, della realtà che sarebbe il solo veramente reale e razionale.

Al contrario i simboli, come è dimostrato dalla cronaca e spesso drammaticamente dalla storia, sono parte integrante della politica e della razionalità. Essi servono, come tutto ciò che è figura, a rappresentare a sé ed agli altri un patrimonio di ideali condivisi, a creare un legame con il passato, cioè una tradizione. E poiché i simboli possono cambiare di significato nel tempo, essi possono anche servire ad inventare una tradizione che non esiste, come nel caso della Padania.

Nella creazione di nuovi

movimenti per esempio i simboli giocano sempre un ruolo fondamentale anche per il valore socializzante delle emozioni collettive e dei sentimenti di appartenenza e di condivisione di scopi che essi suscitano. Altrettanto ampio il ruolo che essi svolgono nell'organizzazione dei conflitti sociali e politici poiché, segnando fortemente i confini del noi, escludono altrettanto fortemente gli altri, quelli che non sono come noi. E ciò ancor più nei momenti di trasformazione, quando il senso del presente sembra farsi più oscuro e sfuggente, è allora che i simboli danno agli uomini l'impressione di ritrovarsi, di orientarsi, di poggiare i piedi su qualcosa di solido, di familiarità, di antico, come una tradizione, vera o recente, autentica o inventata che essa sia. Anche perché tradizione non vuol dire passato e immobilità ma, letteralmente, trasmissione: le tradizioni non esistono ab origine, esse nascono, muoiono e ne nascono di nuove. Non è un caso allora se oggi tornano in auge simboli e identità forti, territoriali, etnici, spesso addirittura paesani come il campanile tradizionale simbolo della comunità locale, nonché arcaica immagine fallica: perfettamente intonata a movimenti che proclamano la loro «irresistibile ascesa» in termini di accesa virilità. O come la bandiera, altra rappresentazione identitaria e territoriale dal vasto impatto emotivo, simbolo di unione e di contrapposizione, come dice il nome stesso derivante da «banda», che in origine è una striscia di stoffa che distingue e che divide. Come le bande che attraversano gli stemmi e gli scudi, come le bande che «distinguono» le divise militari, come le «bande nere» del famigerato Giovanni.

**L** SIMBOLICO dunque non vuol dire irrazionale ma indica semplicemente delle ragioni storiche e antropologiche non riconducibili ad un solo modello di agire razionale. I simboli chiedono di essere decifrati, non derisi, anche se talvolta la tentazione è forte. Della loro sottovalutazione la storia presenta inevitabilmente il conto. Infatti i simboli lasciati con sufficienza alla deriva tornano prima o poi come mostri cresciuti nelle paludi della nostra ragione.



## La mia Africa

Mario Martone

A PAGINA 3

Mario Dondero

## Sport

CACCIARI  
«L'Armata non disturbi il Giro»

«Sconsiglierei l'Armata Serenissima dal tentare di rompere ancora i coglioni». Così il sindaco di Venezia Cacciari alla vigilia della partenza del Giro.

PIER AUGUSTO STAGI  
A PAGINA 13

I FAVORITI

La maglia rosa aspetta Berzin e Tonkov?

Sono i due russi Pavel Tonkov e Eugeni Berzin i due favoriti della corsa a tappe che parte oggi da Venezia. Ma alla maglia rosa mirano anche Gotti e Pantani.

GINO SALA  
A PAGINA 13



OPEN D'ITALIA  
Ivanisevic in semifinale «con stupore»

«Sono davvero sorpreso non pensavo di poter giocare così bene»: così Ivanisevic arriva in semifinale degli Open d'Italia. L'aspetta lo spagnolo Corretja.

GIULIANO CESARATTO  
A PAGINA 14

INGHILTERRA  
Per la Coppa una finale all'italiana

Zola e Viali con il Chelsea. Ravanello e Festa nella formazione del Middlesbrough; si gioca oggi una finale di Coppa d'Inghilterra tutta italiana.

A PAGINA 15

## All'ultimo minuti «sbloccato» il film del regista iraniano. Ed è grande cinema Cannes, Kiarostami salva il festival

«Il sapore della ciliegia», riflessione laica sul suicidio e sulla vita, merita più di ogni altro la Palma d'oro.

### Spartaco

La ribellione degli schiavi

a cura di Mario Dogliani

«Spartaco, il tipo più in gamba che la storia antica ci abbia posto sotto gli occhi»

Karl Marx

Pagine 160, Lire 22.000

Baldini&Castoldi

All'ultimo minuto, arriva il film che potrebbe vincere la Palma d'oro e risolvere un po' le sorti del 50esimo festival di Cannes. «Il sapore della ciliegia», il nuovo film del grande Abbas Kiarostami, era stato inizialmente bloccato dalla censura iraniana. Poi Teheran l'ha «scongelato» in extremis il film è passato ieri in un'unica proiezione organizzata in tutta fretta. È un gran bel film, una riflessione laica sul suicidio e sulla vita. La speranza è che la giuria lo apprezzi quanto il pubblico, che ha dedicato a Kiarostami un applauso lungo e commosso. Fiacchi e ululati, invece, per «Assassin(s)»: atteso alla prova dopo il grande successo dell'«Odio», il giovane francese Mathieu Kassovitz ha fallito clamorosamente. L'ennesima delusione di un concorso (a parte Kiarostami) decisamente sotto tono.

### L'odio

Un film di Mathieu Kassovitz

MAI VISTO IN TV

Sabato 24 maggio in edicola con L'Unità

I SERVIZI

ALLE PAGINE 8 e 9

## L'avventura di un diplomatico in un bagno giapponese In trappola sul water hi-tech

PIETRO STRAMBA-BADIALE

**L**A PUBBLICITÀ della Toto assicura che chi lo usa si rilassa. Andate però a dirlo a quel giovane diplomatico statunitense che ha rischiato di vedersi stroncata una promettevole carriera a causa del tanto reclamizzato gabinetto giapponese ipertecnologico. A raccontare i fatti, con dovizia di particolari, è l'«Herald Tribune», che per discrezione tace solo il nome del protagonista della disavventura. Infatti, allora: ospite per una cena in una casa di Tokyo, il giovane funzionario si trova a dover soddisfare una necessità fisiologica. E qui comincia il suo incubo techno-scattolico, di fronte a un quadro di comando che - in giapponese, ovviamente - pretende innanzitutto di conoscere il sesso dell'utente, in modo da poter posizionare correttamente le tavolette. E fin qui, passi. Ma il vero delirio comincia dopo, quando si tratta di far scorrere l'acqua: quale sarà il pulsante giusto?

Quello che mostra un omino seduto con una specie di fontanella sotto? Quello che mostra due glutei sopra la solita fontanella? Quello con tre onde sovrapposte? I due con frecce e altri omini stilizzati? La risposta, in tutti i casi, è no: il pover'uomo riesce solo, nell'ordine, a far scaturire una melodia che dovrebbe servire a mascherare altri più prosaici suoni, a mettere in funzione un devastante bidet incorporato che, non incontrando l'ostacolo del fondoschiena dell'utente, schizza acqua per tutto il locale, a far comparire una sorta di spazzolino da denti troppo cresciuto che dovrebbe servire ad asciugare e massaggiare il medesimo fondoschiena. Conclusione: quando l'ospite, allarmato per la lunga assenza, va a vedere che cosa è successo, trova il brillante diplomatico, fradicio e imbarazzatissimo, intento a cercare di asciugare il pavimento con la carta igienica. «Dimenticatevi - ironizza l'«Herald Tribune» -

che dovette conoscere tre alfabeti per leggere un giornale giapponese. Dimenticatevi che la nuova follia di moda tra le donne di Tokyo è incollarsi al corpo il reggiseno. Dimenticate il sushi di cavallo. La cosa più complicata per gli stranieri sono le toilettes giapponesi». Dotate di tutti i marchingegni immaginabili e anche di molti inimmaginabili, compreso il telecomando alzatavoiletta - le nuove toilettes giapponesi fanno furor. Tanto che la Toto si appresta a sbarcare sul mercato americano. Non solo con i gabinetti elettronici, ma anche con il suo nuovo prodotto di punta: il bidet tascabile, che per la modica somma di cento dollari consente di fare opportune abluzioni dovunque ci si trovi. E intanto si prepara a lanciare la tazza che - coniugando necessità fisiologiche e ipocondria - fornisce ogni volta una completa analisi delle urine. Per i laboratori delle Usl saranno tempi duri.